

Giovanni Maria Staffieri

I ritratti senza corona sui bronzi imperiali Alessandrini

1. Introduzione

La presente comunicazione si inserisce nell'analisi dei diritti della monetazione imperiale Alessandrina cui ho dato avvio al CIN 2009 di Glasgow (1) attraverso l'esame dei bronzi con "corona radiata" poi consegnato nei NAC 2013 assieme al relativo catalogo ragionato (2). Dello stimolo a proseguire in questo campo, finora praticamente inesplorato, sono debitore all'amico Angelo Geissen, persona di riferimento primordiale nell'ambito della numismatica Alessandrina.

Lo studio analitico dei diritti delle monete Alessandrine, specie di quelle bronzee, per ovvie ragioni di inesauribili dimensioni quantitative e qualitative del materiale disponibile non può essere affrontato globalmente, bensì evidenziato con riferimenti e approfondimenti puntuali, sovrano per sovrano e suoi familiari, oppure dinastia per dinastia.

Ciò premesso, la mia attenzione si è rivolta ad un ulteriore elemento eccezionale che compare sui diritti dei bronzi Alessandrini; la testa o il busto nudo dell'imperatore, che interessa esclusivamente un ben determinato periodo delle emissioni imperiali, e meglio dall'anno egizio 18 di Adriano (133-134 d. C.) fino al quarto anno di correggenza di Commodo con il padre Marco Aurelio sotto l'anno 20 di quest'ultimo (179-180 d.C.), quindi un arco di tempo di 45 anni che rientra nel periodo aureo della produzione della zecca di Alessandria d'Egitto fornendoci solo in certi anni, quindi non regolarmente, una serie di ritratti dall'incisione particolarmente accurata e con caratteristiche che li distinguono dai numerali bronzei con ritratti coronati.

In questo argomento, che espongo ora in sintesi e che svilupperò prossimamente completandolo e pubblicandolo accompagnato da un inventario dei tipi conosciuti, non entrano naturalmente in considerazione i bronzi emessi a nome e con ritratto nudo dei Cesari Elio Vero e Marco Aurelio, che in questa funzione non recano alcuna corona.

In generale, il tema della raffigurazione dei busti imperiali nella monetazione romana è già stato di recente ampiamente e compiutamente trattato da Pierre Bastien (3), che riserva un breve ma denso capitolo alle immagini con testa nuda, dove non gli sono sfuggite quelle Alessandrine di Adriano (4), che vedremo più avanti. Secondo questo autorevole autore il busto imperiale a

testa nuda vuole mettere in particolare evidenza il ruolo civile rivestito dal “princeps”, erede delle magistrature repubblicane del passato.

Per l'approccio cronologico e tipologico delle emissioni che ci concernono mi è stata di appoggio e guida l'opera, sempre fondamentale e ancora insuperata, di Joseph Vogt (5), mentre per il riconoscimento e il confronto “visivo” della maggior parte degli esemplari identificati sono stati indispensabili i repertori di Giovanni Dattari (6) e il Dattari/Savio (7) anche se il primo è spesso da rettificare nella descrizione dei diritti.

2. Impero di Adriano (117-138 d.C.)

I ritratti imperiali nudi sui bronzi alessandrini fanno la loro comparsa nell'anno 18 di Adriano, ossia nel 133-134 d.C. manifestando alcune caratteristiche esclusive che riassumo:

- sono presenti solo sulle dracme dall'anno 18 all'anno 21 (136-137 d.C.), cioè durante gli ultimi quattro anni di regno dell'imperatore;
- è raffigurata la semplice testa barbata priva di paludamento, sempre rivolta a sinistra;
- si può affermare che i conii sono opera di un unico incisore, che disegna una capigliatura e un naso inconfondibili, così da poterlo identificare come il “Maestro della testa nuda di Adriano”.

Queste già di per sé scarse monete sono più frequenti negli anni estremi, il 18 (con al rovescio Isis Pharia, Androsfinge, Sfinge e Sarapis seduto su ariete) e il 21 (con al retro Androsfinge, Nilus, Canopo di Osiris, Demetra con i simboli, Tyche, Harpokrates, Sarapis in trono o disteso su aquila, Tempio di Isis, Tempio di Sarapis).

Dell'anno 19 (134-135 d.C.) si conosce un'unica dracma adrianea con al rovescio il busto di Zeus Ammon e parimenti dell'anno 20 (135-136 d.C.) una con al retro il Nilus disteso.

Ancora tre segnalazioni: anzitutto di questa particolare emissione si era già accorto Zoëga, il primo grande studioso pubblicista e acuto osservatore della monetazione alessandrina che nel 1787 ne illustrava un esemplare apparentemente alla collezione del cardinale Stefano Borgia nella Tavola VIII del suo prezioso volume riservandogli un ampio ed erudito commento (8).

In secondo luogo si conosce una dracma della collezione Dattari, forse dell'anno 20 (135-136 d.C.) sulla quale il nostro maestro incisore ha posto

sopra il diritto la sua canonica testa nuda di Adriano e sul rovescio quella della consorte Sabrina, rivolta tuttavia verso destra (9).

Infine c'è da porsi la domanda, pertinente, se il nostro maestro incisore abbia pure eseguito dei diritti con la testa coronata di Adriano. La risposta, riservati i dovuti approfondimenti, deve essere positiva, perchè si sono potute finora riconoscere alcune rarissime dracme "firmate" al diritto dalla sua mano sempre e soltanto risalenti, coerentemente, agli anni già conosciuti dal 18 al 21 di Adriano (10).

Con la morte di Adriano nel 137 scompare anche l'attività del nostro maestro nella zecca alessandrina.

3. Impero di Antonino Pio (138-161 d.C.)

Si rileva subito come il periodo più ricco di emissioni bronzee con testa o busto nudo già a partire dal brevissimo anno 1 (10 luglio-28 agosto 138 d.C.), e non oltre l'anno 21 (157-158 d.C.), con la massima presenza quantitativa e qualitativa nel fatidico anno 2 (138-139 d.C.), che già conosciamo come determinante sia per la propaganda a seguito dell'ADVENTUS AUGUSTI, che per la ricorrenza ultramillenaria del compimento del "periodo sothico" nel 139 d.C., collegato con tutta una serie di riferimenti astronomici, astrologici e culturali (11).

Altre osservazioni generali su queste monete sono le seguenti:

- teste o busti nudi figurano su tre numerali: dracme, emidracme e dioboli;
- l'immagine dell'imperatore è rivolta sia a destra che a sinistra, con preminenza di quella a destra;
- si riconoscono le mani di diversi incisori, tutti di uno eccellente stile aulico tardo-ellenistico;
- teste o busti nudi sono assenti da due grandi cicli corriati sotto Antonino: le fatiche di Eracle e i segni dello zodiaco (con un'eccezione); essi sono invece presenti, come vedremo, in alcune scene mitologiche dei rovesci.

In attesa di un catalogo ragionato propongo un primo quadro statistico tipologico dei rovesci delle emissioni, escluse le varianti:

		<u>dracme</u>	<u>emidracme</u>	<u>dioboli</u>
anno 1	(138 d.C.)	1	1	-
anno 2	(138-139 d.C.)	28	5	8
anno 3	(139-140 d.C.)	5	-	-
anno 4	(140-141 d.C.)	11	1	1
anno 5	(141-142 d.C.)	3	1	-
anno 7	(143-144 d.C.)	1	-	-
anno 8	(144-145 d.C.)	3	-	-
anno 10	(146-147 d.C.)	1	-	-
anno 12	(148-149 d.C.)	3	-	-
anno 14	(150-151 d.C.)	1	-	-
anno 15	(151-152 d.C.)	1	-	-
anno 21	(157-157 d.C.)	1	-	-
TOTALI		<u>59</u>	<u>8</u>	<u>9</u>

Ho già osservato e commentato come l'anno 2 di Antonino Pio sia il più prolifico per le teste o i busti nudi; a ciò va aggiunto che i tre numerali interessati a questa tipologia sono presenti in sequenza completa solo negli anni 2(138-139 d.C.) e 4 (140-141 d.C.), mentre i dioboli scompaiono dopo questa data e le emidracme dopo l'anno 5 (141-142 d.C.).

Nelle dracme dell'anno 4 (140-141 d.C.) è compresa la dracma, conosciuta in un solo esemplare, il Dattari n. 2004, con busto di Antonino al diritto e della consorte Faustina al rovescio.

L'anno 5 (141-142 d.C.) presenta una particolarità sulle tre dracme che è unico nella monetazione alessandrina, ossia riportano la data sia sul diritto che sul rovescio. Poi i ritratti sono fuori di dubbio del medesimo incisore, se non dello stesso conio.

Infine il soggetto del rovescio deriva in tutti e tre i casi dalla mitologia greca, e meglio: il giudizio di Paride; Orfeo con la lira attorniato dagli animali e Bellerofonte che cavalca Pegaso e scaccia la chimera (12).

Una delle dracme dell'anno 8 (144-145 d.C.) riporta al rovescio, entro un doppio cerchio, la serie completa dei segni dello zodiaco e al centro i busti affiancati di Helios e di Selene verso sinistra (13).

A titolo di cronaca aggiungo che le due dracme degli anni 14 (150-151 d.C.) e 15 (151-152 d.C.) (14) presentano entrambe al rovescio il grifone alato (Nemesis) verso destra che tiene la ruota con la zampa sinistra, in quella

dell'anno 21 (157-158 d.C.) è incisa Isis-Demetra-Sothis che cavalca un grande cane verso destra, simbolo della stella Sirio.

4. Imperi di Marco Aurelio (161-180 d.C.) e di Lucio Vero (161-169 d.C.)

Alla morte di Antonino Pio, il 7 marzo del 161 d.C. Marco Aurelio si associa all'impero il genero Lucio Vero (ne aveva sposato la figlia Lucilla) che tuttavia gli premorì nel gennaio/febbraio del 169 d.C.

La premessa è importante perchè le teste o i busti nudi dei due sovrani compaiono sui diritti dei bronzi alessandrini unicamente durante il periodo della loro correggenza, e meglio dall'anno 3 (162-163 d.C.) all'anno 8 (167-168 d.C.). Dopo questa data Marco Aurelio, rimasto unico imperatore, apparirà solo con la testa o il busto coronato.

Questo particolare è sicuramente l'indice della profonda OMONOIA, ovvero la CONCORDIA AUGUSTORUM che caratterizzò gli anni dal 161 al 169 d.C., come è dimostrato dai rovesci di molte emissioni di quegli anni in tutte le parti dell'impero, specie nelle aree provinciali, dove gli imperatori rivestiti del chiton si affrontano a testa nuda stringendosi la mano destra. E anche ad Alessandria ne abbiamo la comprova della dracma dell'anno 3 di Lucio Vero con busto nudo, catalogo Dattari/Savio n. 9445, che riporta al rovescio proprio questa scena.

Dalle ricerche finora effettuate sembra poi che le teste o i busti nudi figurino solo sulle dracme dei due sovrani e non su altri numerali.

Curiosa è, per contro, la prevalenza di queste emissioni di Lucio Vero rispetto a quelle di Marco Aurelio, ossia cinque anni e almeno sedici rovesci diversi il primo, e quattro anni e nove rovesci differenti il secondo. Da notare invece la totale assenza sulle dracme di teste o busti nudi negli anni 1 (161 d.C.), 2 (161-162 d.C.), 4 (163-164 d.C.) e 9 (168-169 d.C.) dei correggenti.

L'anno di maggiore presenza è il terzo (162-163 d.C.), con tre rovesci per Marco Aurelio e sette per Lucio Vero.

Circa le raffigurazioni presenti sui rovesci si sono finora censite le seguenti, escluse le varianti:

- per Marco Aurelio: Nilus disteso, Nilus fra le rocce, Ares in piedi, Moneta, Sarapis in piedi, Isis che incorona Sarapis, Semasia a cavallo, Tyche sdraiata su lectisternio; Athena che incorona l'imperatore;

- Per Lucio Vero: Nilus disteso, Ares in piedi, Moneta, Sarapis in piedi di fronte, Sarapis seduto, Imperatore in piedi di fronte, Omonia dei due imperatori, Canopi affrontati, Canopi affrontati sopra aquila dalle ali spiegate, Eirene, Euthenia sola, Euthenia tra due prore di nave, Nike seduta su corazza, Tyche sdraiata su lectisternio, Triptolemus su biga trainata dai serpenti, Zeus Ammon.

5. Correggezza di Commodo con Marco Aurelio (177-181 d.C.)

I rari ritratti nudi di Commodo sui bronzi alessandrini hanno la particolare caratteristica di figurare unicamente dal primo al quarto anno della sua correggenza con il padre Marco Aurelio, ossia dall'anno 17 (176-177 d.C.) all'anno 20 (179-180) di quest'ultimo, salvo che nell'anno 18 (177-178 d.C.) e nell'anno 21 (180-181 d.C.) almeno allo stato attuale dell'indagine. I numerali interessati sono la dracma e il diobolo con la massima frequenza, limitata agli oboli, nell'anno 17.

Riassumendo possiamo censire:

- Per l'anno 17 (176-177 d.C.): due dracme (Dattari/Savio 9537 con al rovescio una figura femminile verso sinistra e Dattari 3827 con al rovescio Eracle che lotta con il toro) e sei oboli (da Dattari 3828 a Dattari 3833 con al rovescio, rispettivamente la testa di Sarapis sopra un piede, l'ariete sormontato dalla testa di Sarapis, il caduceo tra due spighe, un trofeo militare, l'aquila verso sinistra, il grifone alato verso destra);
- Per l'anno 19 (178-179 d.C.): due dracme (Dattari/Savio 9541 con al rovescio Zeus Sarapis in trono con scettro e Cerbero, e Dattari/Savio 9542 + Geissen 2201 con al rovescio Helios che conduce una quadriga verso sinistra) e tre oboli (Dattari/Savio 3839 bis e 9543, Dattari/Savio 9545 e Dattari/Savio 9546 con al rovescio, rispettivamente Tyche verso sinistra con cornucopia e timone, caduceo tra due spighe e bue Apis con davanti altare);
- Per l'anno 20: due oboli (Dattari 3838 e 3839 con al rovescio, rispettivamente, il bronzo di Harpokrates verso destra e Helios in piedi verso sinistra con chiton).

Durante il regno singolo di Commodo (181-192 d.C.) prevale nettamente la monetazione di mistura (tetradrammi) ridotta sempre più a bronzo, mentre la monetazione bronzea va via via estinguendosi ma sempre con ritratto ritualmente laureato.

6. Conclusione

Non sono da attendersi conclusioni straordinarie dalla presenza dei ritratti nudi sui diritti delle monete imperiali alessandrine di bronzo, ma è possibile fare alcune puntuali osservazioni a seguito dell'analisi qualitativa e quantitativa dei materiali esaminati.

Anzitutto questi ritratti ricoprono un periodo di tempo inferiore al mezzo secolo (dal 133-134 al 179-180 d.C.), che corrisponde in gran parte all'epoca della migliore produzione artistica della zecca di Alessandria d'Egitto e la comprova sta nelle monete stesse che abbiamo presentato.

In secondo luogo è da rilevare, specie sotto Adriano, ma anche con Antonino Pio, la presenza di anonimi incisori di grande valore dallo stile personalizzato al punto di essere riconoscibili, cioè di distinguersi dagli altri innumerevoli addetti ai lavori operanti nella zecca, insomma maestri d'arte che "firmano" i loro conii con dei particolari inconfondibili agli occhi degli studiosi attenti.

Vanno poi qui tenute in debito conto le maggiori difficoltà che incontra l'esecuzione di un ritratto senza corona rispetto a uno coronato, laddove il diadema permette di superare le problematiche fisionomiche e di proporzionalità dell'immagine.

Infine si può affermare che dall'analisi delle monete con queste caratteristiche non emerge, per le emissioni che abbiamo descritto, alcuna strategia politica, religiosa, monetaria o d'altro genere che le abbia determinate.

Si tratta, in definitiva, di rare e occasionali testimonianze numismatiche, preziose per il loro valore artistico e storico, degne di essere segnalate e rilevate nell'ambito della immensa tricenaria produzione della zecca imperiale romana autonoma di Alessandria d'Egitto, testimonianze di cui porterò prossimamente a termine l'inventariazione e la pubblicazione.

Giovanni Maria Staffieri

7. Note

1. Proceedings of the XIV.th International Numismatic Congress Glasgow 2009; Vol. I, pp. 1037-1044; Glasgow, 2011.
- 1) Quaderni Ticinesi di Numismatica e Antichità Classiche (NAC) XLII-2013; pp. 121-144; Lugano-Taverne, 2013.
- 2) Pierre Bastien: Le buste monétaire des empereurs romains, 3Voll. ; Wettereu, 1992.
- 3) Pierre Bastien, cit: Vol.I, pp. 42-48.
- 4) Joseph Vogt: Die alexandrinischen Münzen; Band I (Text), Band II (münzverzeichnis; Stuttgart, 1924.
- 5) Giovanni Dattari: Monete imperiali greche. Numi Augg. Alexandrini; Vol I (testo), Vol. II (tavole); Il Cairo, 1901 (ristampa: Bologna, 1969).
- 6) Giovanni Dattari, Adriano Savio: Catalogo della Collezione Dattari, 380 tavole ; Introduzione, Supplemento e Bibliografia; Trieste, 2007
- 7) Giorgio Zoëga: Numi aegyptii imperatorii, prostantes in museo borgiano velitris; Romae, 1787; Hadrianus, 365-366, pagg. 139-145.
- 8) Cfr. Giovanni Dattari, cit., Vol. I N. 1261, pag. 82 e per l'immagine: Dattari/savio, cit, N. 1261.
- 9) Cfr. Ad esempio, dai repertori Dattari e Dattari/Savio, i numeri:
 - anno 19: 1869, 1884, 1888 (?), 7806, 7807;
 - anno 21: 1745 (?), 1882, 1894 (?), 7722, 7768, 7811.
- 10) Giovanni Maria Staffieri: Isis-Demetra-Sothis nella monetazione alessandrina, in "Annotazioni Numismatiche" N. 30, pagg. 693-697; Milano 1998.
- 11) Dracma conosciuta in esemplare unico già nella collezione Walter Niggeler, venduta quale lotto n. 730 all'asta Bank Leu-Münzen und Medaillen AG tenutasi a Basilea il 21/22 ottobre 1966.
- 12) Cfr. Dattari n. 2983 (immagine in Dattari/Savio)
- 13) Cfr. Dattari n. 3123, rispettivamente 3127 (immagini in Dattari/Savio)
- 14) Cfr. Dattari/Savio n. 8581 e v, anche la nota 11.